

**Domenica 22 maggio 2022, Milano Valdese
5^a Domenica dopo Pasqua**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Giovanni 14, 23-29 (Gesù promette lo Spirito Santo)

23 Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. **24** Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. **25** Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. **26** Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. **27** Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. **28** Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. **29** Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate.

Arriva l'occasione della vita, il lavoro ambitissimo che sappiamo essere fatto a nostra misura; oppure siamo anziani e ci chiamano a vivere in un cohousing, in un posto magnifico, che amiamo da sempre, con persone di cui abbiamo grande stima. In ogni caso l'occasione che arriva prevede che lasciamo Milano e la famiglia di sangue e quella fatta di amici e amiche. Cosa faremmo per congedarci dai nostri cari? Che tipo di eredità lasceremmo a chi amiamo? Scriveremmo una lettera, daremmo in uso il nostro appartamento, lasceremmo i nostri animali a chi siamo particolarmente legati?

E' questa la situazione nella quale si trova Gesù. Sa che di lì a poco dovrà partire ed è in pena per coloro che dovrà lasciare. Per questo i capitoli 13-17 sono conosciuti come i discorsi di addio nel quarto Vangelo. Gesù vuole assicurare discepoli e amiche che non rimarranno sole nonostante la sua assenza. Che ci sarà un filo forte che li terrà uniti, per sempre, così come Lui stesso è stato capace di tenerli insieme mentre vivevano in presenza. Nei suoi discorsi sono allora presenti parole di conforto e speranza, promesse e incoraggiamento.

Le parole d'addio di Gesù ai suoi discepoli in questo discorso anticipano e presuppongono gli eventi successivi: la crocifissione, la risurrezione e l'ascensione. Ognuna di queste realtà è il risultato dell'evento teologico primario nel Vangelo di Giovanni, l'incarnazione. I discepoli dovranno affrontare la fine dell'incarnazione, la fine della presenza di Gesù sulla terra come Dio. Gesù ha bisogno che sappiano che c'è di più oltre la crocifissione che, per Giovanni, è il risultato inevitabile dell'essere umano.

Allo stesso tempo, la risurrezione e poi l'ascensione sono le prossime realtà in serbo, per Gesù e per i suoi credenti. In realtà anche la risurrezione non è la fine. La risurrezione presume che ci sia qualcosa anche al di là di se stessa, l'ascensione. L'inizio del capitolo 14, infatti, descrive non la vita *risorta*, ma la vita *ascesa* con Dio. Come Gesù ascenderà al Padre, così saliranno anche i credenti di Gesù, dove Egli va a preparare loro

un luogo di dimora. Durante tutto il tumulto, l'ingiustizia e il conflitto che hanno vissuto, Gesù ha mostrato loro cosa fare.

E ora ha ricordato, ai e alle discepoli, ma anche a noi, che, finché non è più fisicamente sulla terra, lo Spirito Santo sarà con noi sempre.

Lo Spirito Santo è sempre stato una forza attiva e una guida. All'inizio, nella Genesi, mentre il mondo si stava formando, lo Spirito è presente nell'opera di Dio.

Lo Spirito era con Mosè mentre metteva in dubbio se stesso e la sua capacità di essere un leader. Dio disse a Mosè che era capace, così decise di rispondere alla chiamata che Dio gli aveva fatto. Ma quando Mosè incontrò i mille ostacoli, lo Spirito gli si fece presente e gli ricordò le parole di Dio.

Lo Spirito era con Davide quando, come re, si ritrovò bloccato nei suoi errori e fallimenti e fu lo Spirito a ricordargli il compito che Dio gli aveva affidato. Lo Spirito era con Ruth, quando in mezzo al suo dolore e alla sua solitudine, incontrò la suocera. Lo Spirito era con Giovanni Battista, Maria la madre di Cristo, l'eunuco battezzato e i lebbrosi. Nel corso della storia, ci sono stati moltissimi momenti in cui lo Spirito ha rimotivato il popolo di Dio verso la chiamata.

Lo Spirito Santo è stato in passato e lo è oggi il nostro avvocato, il nostro consolatore, il nostro guaritore. Lo Spirito è tenace nel modo in cui ci spinge a ricordare la vocazione che abbiamo e gli impegni che abbiamo assunto.

Lo Spirito Santo è all'opera quando ricordiamo la parola di Cristo. Non prenderà il controllo e non farà il lavoro per te. Lo Spirito però è lì per spingerci a far aderire sulla nostra pelle la radicalità dell'amore concreto, fattivo, che si fa attenzione, che si fa vocazione, che si fa discepolato.

Quando incontriamo momenti in cui non sappiamo come agire o ci sentiamo a disagio e non sappiamo da dove cominciare, lo Spirito ci insegnerà tutto e ci ricorderà anche ciò che sappiamo.

Quando vediamo che le donne non hanno più i diritti fondamentali in molte parti del mondo, ringraziamo Dio per lo Spirito, perché esso ci ricorda che tra la folla una donna che sanguinava da 12 anni e alla quale era stata rifiutata la guarigione dai medici, grazie al tocco del mantello di Gesù guarì.

Quando dobbiamo affrontare l'odio e il male, ricordiamoci che Gesù non si è allontanato dal conflitto né è rimasto in silenzio su ciò che contava. Ha preso posizione e ha scardinato la cultura del suo tempo. Ha incarnato il coraggio, la tenacia, la pazienza, l'azione e l'amore.

Lo Spirito ci aiuta a ricordare l'enorme rivoluzione iniziata con Gesù che continua attraverso le nostre mani, le nostre scelte.

Ma noi non abbiamo paura perché lo Spirito ci aiuterà in tutto perché è il nostro avvocato, il nostro consolatore, il nostro tutore.

E' solo attraverso lo Spirito che raggiungiamo anche oggi la pace di Cristo che ci permette di guardare alla vita e al mondo, nonostante le contraddizioni, con amore e con passione.

Amen